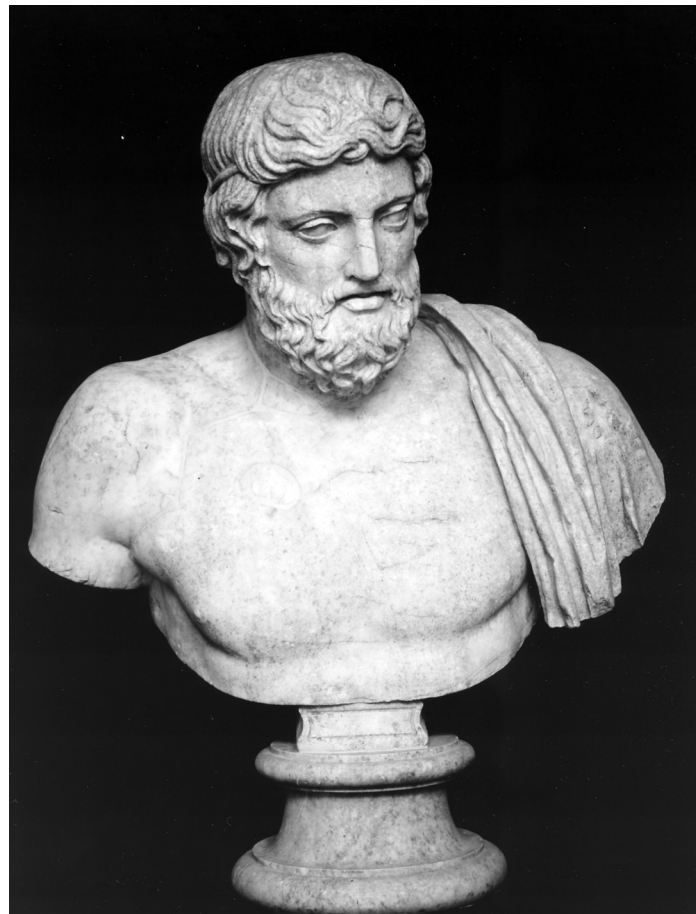




237.1



237.2

Comprende:

239.1

Frammento di sarcofago con dextrarum iunctio (vol. I, nn. 426, 2a; 428).

Marmo probabilmente lunense; alt. m. 1,12 x 0,64; la figura maschile alt. m. 1,09. Cadute le integrazioni in gesso; il viso del personaggio a s. è in stucco, tranne apparentemente la barba; la parte posteriore della testa sembra più larga, forse non lavorata. Il parapetasma è antico.

Il frammento con figura di togato appartiene alla serie dei sarcofagi con *vita humana*.

Allo stesso sarcofago potrebbe forse appartenere il frammento con figura femminile, attualmente murato sulla facciata della terrazza del bosco (cfr. Appendice II, n. 15). È osservato dallo Zoega (Apparato, fol. 372).

Bibl.: MD 3409; Cagiano 1951, p. 67, n. 51, tav. 28, 41.

239.2-3

Due frammenti di rilievo con figure alate (vol. I, n. 428).

Estremamente deteriorate e parzialmente coperte dal marmorino, sembrano resti di due fr. di rilievo sovrapposti; la figura inferiore sembra stante su una piccola base. Forse pertinenti al precedente.

240

Frammento di sarcofago con scena di Amazzonomachia (vol. I, nn. 426, 2b; 428).

Marmo a grana media; alt. m. 1,04 x 1,22. Numerosi elementi integrati in stucco sono caduti.

Costituisce probabilmente la parte destra della fronte del sarcofago, che conserva parte della figura di Pentesilea del gruppo centrale in lotta con Achille.

Databile all'inizio del III secolo d.C. (Cagiano); 300 ca. d.C. (Grassinger, in bibl.).

Bibl.: Robert, *ASR* II, p. 125, n. 103; Cagiano 1951, pp. 67 s., n. 52; Koch-Sichtermann 1982, p. 140, nota 26; Grassinger *ASR* XII, 1, p. 257, n. 144, tav. 125,1 con bibl.

241

Rilievo con bucrani e ghirlande dall'Ara Pacis (vol. I, nn. 426, 11; 429).

Alt. dello specchio interno del pannello m. 1,53 x 3,96; alt. visibile del rilievo antico m. 1,49. Realizzato in due elementi separati, quello di s. larg. m. 2,26; quello di d. m. 1,70.

Alla lastra di s. è stata resicata una fascia a s., che rimane sulla faccia esterna con processione (cfr. Moretti 1948, tav. 8 per le dimensioni originali).

Per la provenienza cfr. 231.

Le due lastre, che compongono il motivo di una coppia di ghirlande, costituiscono il *pendant* delle tre già ricordate (231), ad esse, e alle lastre 377.2-5 si rinvia per le notizie sul rinvenimento e il monumento.

Costituiscono la parte posteriore delle lastre Nord IV+V e III (cfr., 377.2-3).

Bibl.: MD 3509; Cagiano 1951, p. 77, n. 69; Moretti 1948, tav. 8 e fig. 1.

242 (1099)

Statua di Musa seduta.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. m. 1,30. Di restauro tutto il braccio d., il s. (in due parti); la testa.

La statua, al pari del suo *pendant* 232 compare nella veduta del van Vittel ed è ricordata al centro della parete, tra i due barbari, sino alla metà del XVIII secolo (Inv. 1740-58, c. 22r); successivamente è spostata nel Padiglione della Cleopatra, dove la disegna il Percier e dove è ricordata (Inv. 1774, c. 28r) sino al suo trasporto a Firenze. Nel 1759, forse in coincidenza dello spostamento, è restaurata dal Sibilla (cfr. 232).

Nel disegno del Caucig e in quello di David tiene nella mano destra un flauto; in una successiva fase di restauro, alla quale appartiene forse anche la testa attuale, questo è sostituito da un rotolo.

Dis.: Percier, Album, fol. 92v, n. 213 («à la Ville Médicis»); F. Caucig, Vienna, Akad. d. Bild. Künste, Inv. n. 656 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 116 c., fig. 7); J.-L. David, Album 8, fol. 3b (New York, The Pierpont Morgan Library, Inv. 1998.1: Rosenberg, Prat 2002, p. 590, n. 829; «à la Ville Médicis»).

St.: Percier-Fontaine 1824, tav. 13.

Bibl.: EA 291; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 97; Medri 1990, p. 310, fig. 96.

Da ultimo al posto della Musa è collocato:

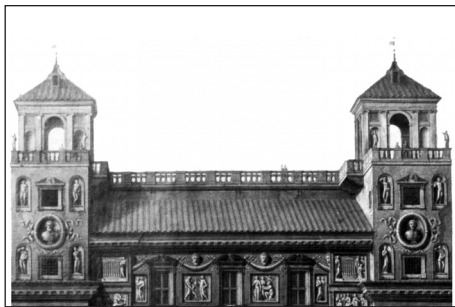
243

Un cippo con iscrizione latina.

Inv. 1774, c. 38r; cfr. 233.



242



15.4 Torrette

Nelle nicchie delle torrette sono ricordate:

244 (1100)

Otto statue.

Di queste sei sono maschili nude, e due femminili vestite (Inv. 1774, c. 38v, c. 39v). Sulla base delle testimonianze disponibili, si possono identificare, sulla torretta s., partendo dall'alto e da s. a d.:

244.1

Statua maschile nuda, c.d. Mercurio.

Firenze, Museo Archeologico, senza n. inv.
Alt. non rilevabile.

Nel dipinto di Valence appare una figura impostata sulla gamba s. portante, il busto piuttosto verticale con le spalle diritte, le braccia tese verso il basso, la testa volta a d., che corrisponde al torso attualmente privo di integrazioni al Museo Archeologico. L'identificazione è fornita dal Buti (n. 3).

244.2

Statua maschile nuda, c.d. Bacco.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 13833.
Alt. attuale cm. 90. Priva di testa, gambe braccia; superficie estremamente rovinata e scalfita.

Identificata dal Buti (n. 4) come Bacco, sembra riconoscibile nella statua, attualmente priva delle integrazioni, al Museo Archeologico, che presenta la gamba destra portante, il torso con le spalle quasi diritte, la testa volta a destra (come indica la tensione dello sternocleidomastoideo), corrispondenti alle caratteristiche visibili nel quadro di Valence (ma cfr. anche 226.1). È accostabile al tipo dell'atleta Efeso-Uffizi, (su cui da ultimi Moser von Filseck 1990; Rausa 1994 (1), pp. 210 s.

Bibl.: Milani 1912, n. 150; *Villa Corsini* 2004, pp. 202 s., n.82.

244.3

Statua maschile nuda di atleta, c.d. Bacco.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 13707.
Marmo lunense; alt. attuale m. 1,31. Priva della testa, delle braccia, delle gambe dal ginocchio in giù; la s. riattaccata.

Identificata dal Buti come Bacco (n. 5), è probabilmente da riconoscere nel torso al Museo Archeologico, attualmente spogliato delle integrazioni, che presenta, come indica il dipinto di Valence, la gamba destra portante, il braccio corrispondente sollevato nell'atto di toccare la testa, quello opposto disteso verso il basso. La testa, come indica la conformazione del collo, era volta verso sinistra. Il torso è stato da tempo inserito nella serie delle repliche dell'atleta tipo Amelung (su cui da ultimo Rausa 1994 (1), pp. 103 s., 178 ss.), nel quale si riconosce concordemente una creazione di Mirone risalente agli anni 450-440 a.C., diffusamente copiata in età romana. Bibl.: Milani 1912, p. 309, tav. 150, 3; Rausa 1994 (1), p. 178 n. 1; *Villa Corsini* 2004, pp. 196 s. n. 79.

244.4

Statua femminile panneggiata, c.d. Sabina.

Firenze, Museo Archeologico (attualmente in deposito a Villa Corsini), senza n. inv.
Alt. m. 1,68; priva di testa e integrazioni.

Riconosciuta dal Buti come Sabina (n. 6), sembra nel quadro di Valence completata da un diadema che ricorda nella forma quello delle teste moderne della collezione d'Este. È forse da riconoscere nella statua del Museo Archeologico di Firenze, attualmente non accessibile, accostabile allo schema della Piccola Ercolanese.

Sulla torretta di destra, sempre dall'alto e da sinistra:

244.5

Statua maschile nuda di atleta, c.d. Bacco.

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13830.

Marmo di Thasos; alt. attuale cm. 87. Priva di testa, braccia e gambe.

Identificata dal Buti come Bacco (n. 18), è riconoscibile, sulla base del dipinto di Valence, nel torso derestaurato attualmente al Museo Archeologico, che presenta la stessa ponderazione sulla gamba sinistra, il braccio destro decisamente sollevato verso l'alto.

Il torso doveva appartenere ad una immagine di atleta colto nell'atto di versarsi sulla mano sinistra l'olio da un *aryballos* sollevato col braccio d. Di questa immagine conosciamo diverse formulazioni: una, quella riconducibile al tipo c.d. dell'Ölausgießer Dresda-Pitti, che riflette una creazione della scuola policletea dell'inizio del IV secolo a.C. (sul tipo Rausa 1994 (1), 125 ss. e 202 s.); l'altra, quella del c.d. tipo Ölausgießer Monaco (Rausa 1994 (1), pp. 136 s., 213 s.), derivante da una rielaborazione della prima realizzata qualche decennio più tardi nell'ambito della bottega lisippea. Il torso in questione sembra, pur in assenza di elementi caratterizzanti, quali la testa, accostabile al secondo dei due tipi citati.

Il tipo di marmo e alcuni caratteri tecnici della esecuzione (il modo di usare il trapano nella peluria del pube, la schematizza-

zione dell'ombelico in forma di anello), permettono di accostare il torso ad una serie di sculture, sovente derivanti da prototipi atletici, realizzate da maestranze specializzate nell'uso del marmo di Thasos (su cui Gasparri 1989 (2)).
Bibl.: Milani 1912, p. 324, n. 146.

244.6

Statua maschile nuda, c.d. Mercurio.

L'identificazione è in Buti, n. 19.

244.7

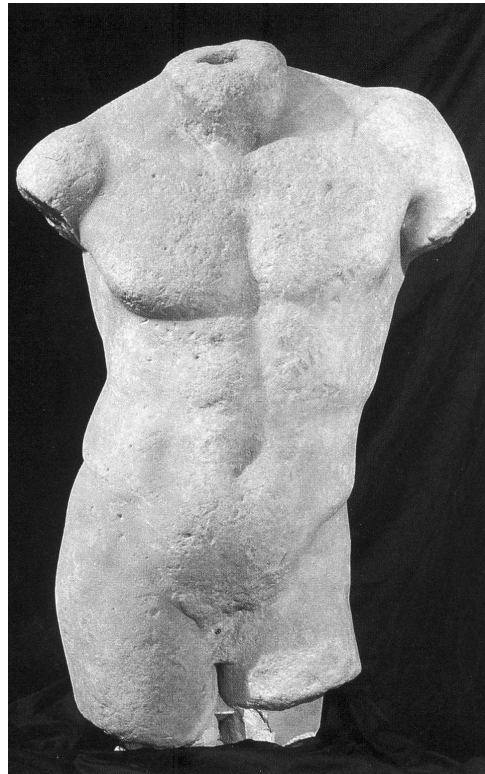
Statua femminile panneggiata.

Firenze, Museo Archeologico, Giardino, Inv. n. 13839 (?).

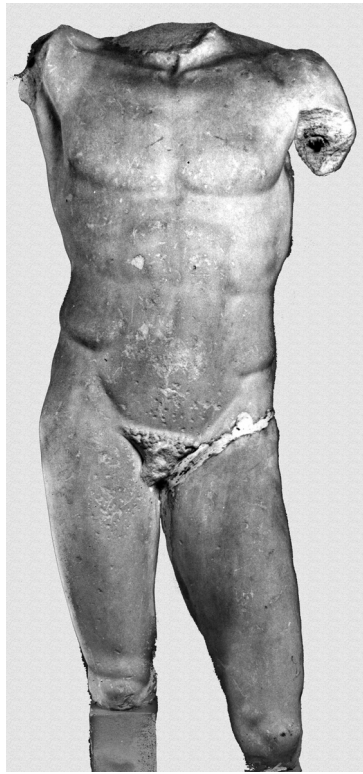
Alt. attuale m. 1,45; ora acefala.

Al suo posto il Buti vede una statua di Bacco (n. 20). Nel quadro di Valence compare invece una statua femminile, atteggiata nello schema della Piccola Ercolanese (cfr. la statua simmetrica 244.4), riconoscibile, per la ricaduta verticale del mantello dalla mano destra, nella statua, attualmente priva di integrazioni, al Museo Archeologico.

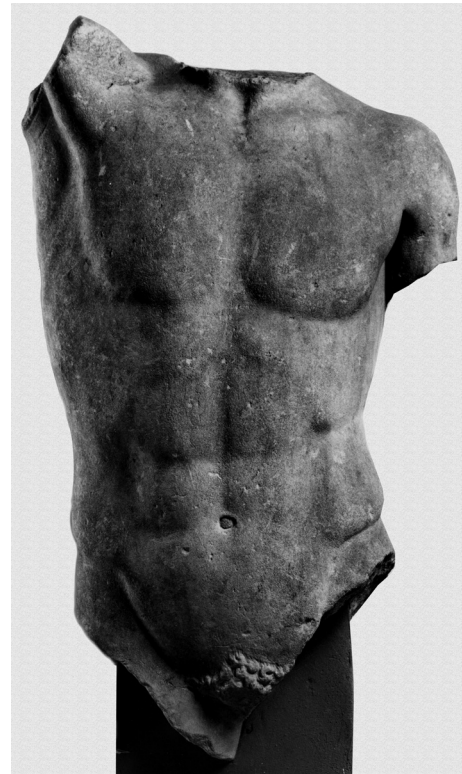
Bibl.: Milani 1912, p. 326 n. 156.



244.2



244.3



244.5

244.8

Statua maschile nuda, c.d. Gladiatore.

Firenze, Museo Archeologico, senza n. inv.
Alt. non rilevabile.

La statua, il cui soggetto è fornito dal Buti (n. 21), presenta un tipo affine a quello del Bacco 244.2 collocato nella nicchia simmetrica della torretta verso la Trinità, ma ne differisce per la gamba sinistra più scartata lateralmente, e per il braccio destro che appare leggermente meno alzato. Si tratta con ogni probabilità di un torso atletico, di un tipo affine, le cui integrazioni accentuano la somiglianza con il *pendant*.

Forse riconoscibile in un torso oggi al Museo Archeologico (Milani, in bibl.).

Bibl.: Milani 1912, n. 18 tav. 150, 3 (ma anche n. 16).

Negli ovati al centro delle torrette sono ricordati:

245 (1101)

Due busti colossali.

I due busti (Inv. 1774, c. 38v, c. 39v) risultano trasferiti a Firenze insieme agli altri quattro più in basso (cfr. 228.1-2, 237.1-2). In realtà a Firenze furono trasferite solo le teste in marmo, lasciando sul posto i busti, realizzati in stucco, steso su un supporto di laterizi, come dimostra la veduta di A.H. Perin del 1829 (Londra, Ph. Prudence Cuming Associated Limited; cfr. *Monumental*, 19, 1997, p. 32). Il loro aspetto originario è comunque ben documentato dal quadro di Valence. A sinistra:

245.1

Busto colossale di «Giove».

Testa di marmo con petto e peduccio in stucco.

Il busto in stucco, con mantello che copre la spalla sinistra, è rimasto inalterato.

A destra:

245.2

Busto colossale di «Commodo».

Testa di marmo su busto e peduccio in stucco.

La testa nel quadro di Valence appare di fattezze giovanili, priva di barba e con una pettinatura divisa al centro della fronte da una scriminatura.

Il busto in stucco presenta un mantello che copre la spalla sinistra e un balteo sulla spalla destra, del quale oggi rimangono solo tracce.

Sui due busti, che sono quindi ancora quelli originali, sono state più tarde collocate:

246

Due teste barbate (vol. I, nn. 378-379).

Le due teste, sempre in stucco, ma di qualità chiaramente diversa rispetto ai busti, richiamano genericamente prototipi antichi raffiguranti Giove.

Bibl.: MD 22; Cagiano 1951, p. 37, n. 1 (dove uno dei due è ritenuto in marmo).

In cima alle torrette sono:

247 (1102)

Quattro statue.

Si tratterebbe secondo il primo inventario di due statue femminili vestite, una di Ercole e una di Bacco (Inv. 1774, c. 38v, c. 39v). Sulle stesse torrette nell'incisione del Buti risultano, rispettivamente da sinistra a destra, una statua di Giove e una di Bacco. Il quadro di Valence mostra una situazione diversa, più vicina a quella descritta dall'Inv. 1588, il che farebbe pensare ad un errore dell'incisione, piuttosto che ad una modifica, eventualmente successiva ai danni del 1648 (è noto che in occasione dei restauri successivi alla caduta del fulmine, una statua, ridotta in pezzi, fu calata da una torretta e poi ricollocata in posto dopo esser stata restaurata da Domenico Caroselli: cfr. Keller, II, p. 436 nota 86). Nel quadro di Valence si riconoscono, da sinistra a destra, le seguenti statue, tutte di dimensioni più piccole del vero:

247.1

Statua femminile panneggiata, con himation sulla spalla sinistra.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. non rilevabile.

La statua, disegnata dal David (cfr. *infra*), è forse riconoscibile in quella oggi a Boboli, che appare però con diverse integrazioni.

Dis.: J.-L. David, Album 4, fol. 9b, Washington, The National Gallery of Art, Inv. 1998.105.1., a-cccc (Rosenberg, Prat 2002, p. 490, n. 619 a d., con calco «ville medicis»).

Bibl.: Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 205 a d.

247.2

Statua maschile nuda.

247.3

Statua di Giove.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 13709.

Alt. m. 1,33. Testa antica, non pertinente (Milani, in bibl.); gambe riattaccate ma pertinenti; mancanti le due braccia e la testa dell'aquila. Corpo in marmo greco.

Già a palazzo Valle-Capranica.

La statua maschile con mantello corto visibile nel quadro di Valence è da riconoscere nella statua di Giove del Museo Archeologico – che presenta lungo la gamba sinistra un tronco con aquila, questo però non visibile nel dipinto – raffigurata nel disegno di P. Jacques, che la dice in proprietà Valle; si tratta quindi con ogni probabilità della statuette di Giove senza braccia, con testa moderna, ricordata nel cortile di Palazzo Valle-Capranica (Inv. Valle 1584, n. 108; Michaelis 1981, p. 234, n. 127, non identificata; *Villa Corsini*, in bibl., con errato rinvio al Giove colossale della loggia), che si intravede anche nel disegno di Parigi di M. van Heemskerck sulla sinistra del cortile (Nesselrath 1996, fig. 3).

Il tipo è rappresentato da una replica a Cracovia e da una variante come Poseidon con delfino, al Museo Nazionale Romano; è interpretato come una rielaborazione eclettica di età primo imperiale di formule protoclassiche (da ultimo *Villa Corsini* 2004, con bibl.). In questo periodo va datato l'esemplare fiorentino, completato da una testa vicina al tipo dello Zeus di Otricoli di più tarda esecuzione (seconda metà del II secolo d.C.)

Dis.: P. Jacques, Album, fol. 13r (Reinach 1902, pp. 116 s.: «à la Valle»).

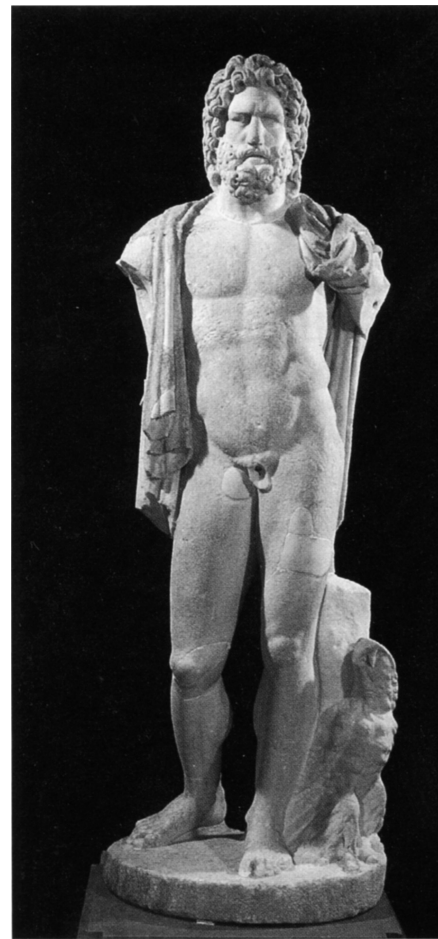
Bibl.: Milani 1912, p. 309, n. 20 tav. 150; *Villa Corsini* 2004, pp. 110-112, n. 43 con riferimenti errati.

247.4

Statua femminile panneggiata.

Potrebbe essere la statua raffigurata dal David insieme alla compagna 247.1 (Rosenberg, Prat 2002, p.490, n. 619 a s.), attualmente non identificabile.

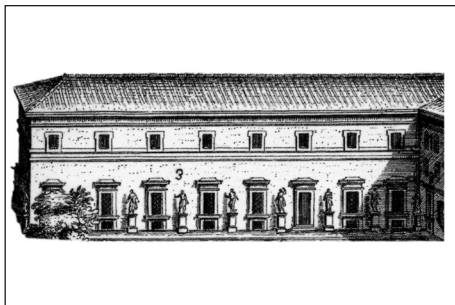
Ai lati della loggetta con la fontana del Mercurio compariranno, a partire dall'inizio del XVIII sec., i due bronzi moderni trasferiti dalla Galleria, la copia del Sileno Nuti-Borghese (158) e il Marte dell'Ammanati (159), collocati sulle loro basi (160-161). La nuova disposizione dei bronzi dura fino al loro spostamento nella Grotta del Bosco, documentato nel 1774 (cfr. *supra*).



247.3



247.4



16. Facciata di fuori della Galleria

Lungo la facciata della Galleria sono inizialmente collocate:

248 (1103)

Otto statue di dimensioni maggiori del vero.

Secondo l'Inv. 1588 si tratterebbe di tre Giunoni, una Minerva, un Druso Germanico, un Giove, un Apollo e un Ercole (cfr. Inv. 1740-58, c. 20v). Sulla base del quadro di Valence è possibile riconoscere, a partire dall'estremità sinistra della facciata:

248.1

Statua di Atena, replica del tipo Giustiniani.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Galleria delle Statue, Inv. n. 681.

Marmo pentelico; alt. m. 2,19. Moderni il plinto e i piedi, le due braccia e la testa; parti del panneggio.

Già in Palazzo Valle-Capranica.

La statua di «Pallade», menzionata nell'Inv. 1588 e nella incisione del Buti, e visibile nel quadro di Valence, è identificabile con la replica del tipo Giustiniani che nel disegno di Marten van Heemskerck e nell'incisione del Koch appare ancora non collocata in posto, completa della testa ma priva delle braccia, al centro del cortile Valle (Michaelis 1891, p. 233, n. 104: certo non si tratta della statua visibile dietro la colonna di sinistra nella stessa incisione, erroneamente ritenuta dal Michaelis 1891, p. 233, n. 100 una seconda Atena; cfr. Nesselrath 1996, p. 263). Va quindi riconosciuta in una delle due statue di Atena più tardi collocate nelle nicchie: più probabilmente in quella che da ultimo è stata collocata, al posto del Giove, nella seconda nicchia in basso della parete destra (Inv. Valle 1584, n. 29; Michaelis, cit., p. 230, n. 53; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 61, n. 44), piuttosto che in quella nella quinta nicchia in alto della parete sinistra (Inv. Valle 1584, n. 29; Michaelis, cit., p. 232, n. 97; Hülsen-Egger, cit., p. 64, n. 77: ambedue sono alte p. 10, senza braccia, la seconda è detta «armata»), già al posto al momento del disegno di M. van Heemskerck,

e che può essere meglio riconosciuta nella Atena con scudo 226.7. I disegni di Heemskerck e G. da Carpi, nonché l'incisione del Vico (cfr. *infra*) citati mostrano una testa diversa dalla attuale.

Il disegno del Saint Ours, e quelli del David, mostrano la statua con le braccia integrate, che devono essere state eseguite quindi al momento del suo ingresso nella Villa, e con una testa corrispondente alla attuale, che deve essere certo stata eseguita dopo gli anni venti del '600, poiché ripete il modello della replica Giustiniani: e prima del 1774 quando appare di nuovo integra. Rimane al suo posto, visibile in tutte le vedute del giardino (vol. I, nn. 126, 131), sino a quando, dopo il 1744 (manca nell'*Inventaire* 1744), è sostituita dalla statua della «Musa» 248.7 e spostata nel Prospetto della Pallade (Inv. 1774, c. 34v) dove la vede il Carradori (Roani Villani 1990, p. 185) e la disegna il Ray. È trasferita a Firenze nel 1788 (Nota 19, aprile 1788).

La statua è replica di una nota creazione realizzata alla fine del V o all'inizio del IV secolo a.C., frequentemente copiata in età romana (sul tipo: LIMC II, 1984, p. 1086, n. 154, s.v. *Athena/Minerva*: Canciani; elenco copie in Waywell 1971, p. 381), e nella quale è stato di recente proposto di vedere la statua di culto di Atena nel tempio al Sounion (Despinis 1999).

Dis.: M. van Heemskerck, Parigi, Bibl. Nat. (Nesselrath, cit.); bottega di J. Strada, Vienna, Öst. Nationalbibl., *Cod. Miniatus* 21.2., foll. 89, 143 (Jansen 1991, p. 70, fig. 12; Bodon 1997, pp. 63 s., fig. 24; da E. Vico); Saint Ours, Ginevra, Musée d'art et d'Histoire, Inv. 1971.101 (cfr. II, p. 471, fig. 38); Tresham, II, foll. 42, 45 (Robert 1897, nn. 58-59, fig. a, p. 7: «Villa Medici»); J.-L. David, Album Louvre 7, fol. 7b, n. 26098bis (*Inventaire*, n. 3241; Sérullaz 1991, p. 92, n. 73; Rosenberg, Prat 2002, p. 556, n. 759 con calco; «ville medicis»); Id., collocazione ignota (Rosenberg, Prat, cit., p. 757, n. 1207 con calco; «a la ville medicis»); D. Ray, ASF, Regie Fabbriche 620 (I, p. 247).

St.: E. Vico (Bartsch XV.3, n. 44; Bodon, cit., pp. 63 s., fig. 23: «in aedib. car. Valle», 1541; *Ill. Bartsch* 30, p. 61, n. 44, 302), Koch. Bibl: Dütschke II, 28; EA 226; Lippold 1950, p. 212, nota 15; Waywell 1971, p. 381, n. 5; Bober, Rubinstein 1986, pp. 81 s., n. 42; *Palazzo Pitti* 2004, p. 582, n. 133 (Buccino).

248.2

Statua maschile all'eroica, c.d. Giove.

Firenze, Palazzo Pitti, Cortile della Fama, senza n. inv.
 Alt. m. 2,10; testa col collo alt. cm. 32. Moderni il braccio d. dalla spalla, quello s. fino a tutto il gomito; le dita della mano s., la gamba d. dal ginocchio al malleolo, i due piedi e la punta del naso. La testa non è pertinente, la calotta, antica è di riporto.
 Già in Palazzo Valle-Capranica.

La statua visibile nel quadro di Valence, al cui posto il Buti (n. 40) indica un Giove (cfr. anche Inv. 1598, n. 228), è riconoscibile, compresa la sua base 249, nel disegno di M. van Heemskerck del cortile di Palazzo Valle, nonché nella incisione del Koch (Inv. Valle 1584, n. 88: senza braccia; Michaelis 1891, p. 233, n. 105; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 65, n. 104, non identificata), che la mostrano collocata nello scoperto al centro, in asse con le colonne di destra delle logge, ancora priva di restauri. La statua è disegnata da P. Jacques, prima ancora dell'ingresso nella villa, completa del braccio sinistro integrato,

mentre del braccio destro è solo accennata la spalla. Nelle stesse condizioni appare anche nel quadro di Valence. Nel 1744 è definito Marco Aurelio giovane (*Inventaire* 1744 c. 9v).

Nel 1774 la statua con la sua base appare in Galleria, nella settima finestra murata, con il nome di Geta (Inv. 1774, c. 13v: non si notano lacune); è trasferita a Firenze probabilmente con l'ultimo gruppo delle statue della Galleria (Inv. 1788, nn. 121-154).

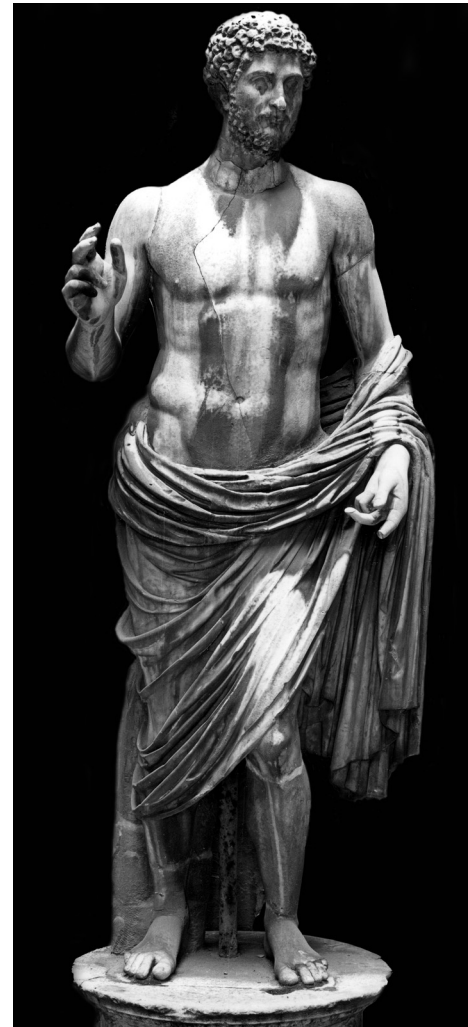
Il corpo è resto di una statua all'eroica, databile ancora nel I secolo d.C. (sul tipo, usato per supporto di statue ritratto, Niemeyer 1968, p. 57 ss., 101 ss.); la testa è interpretata dal Wegner (cfr. *infra*) come una creazione del XVI secolo, nota da numerose repliche del XVI e XVII secolo, caratterizzate da una peculiare forma della barba (elenco in *Herrscherbild* II, 4, p. 229); più recentemente è stata ritenuta un ritratto privato di età medioantonina dal Saletti (in bibl.).

Dis.: M. van Heemskerck (Nesselrath 1996); P. Jacques, fol. 72v (Reinach 1902, p. 133: «Valle», insieme ad una *peplophoros* non identificata; cfr. 248.5).

Bibl.: Dütschke II, 46; EA 3722; *Herrscherbild* II, 4, p. 229; Saletti 1974, pp. 49 ss., tavv. 21-22.



248.1



248.2

248.3

Statua femminile panneggiata, c.d. Giunone.

Roma, Villa Medici, Prospetto verso il Pincio.

Alt. m. 1,64. Le integrazioni delle braccia e del viso cadute.

Già in Palazzo Valle-Capranica (?).

La statua, definita inizialmente Giunone (Inv. 1588, n. 1103), Cerere dal Buti (n. 39) e dall'ultimo inventario (Inv. 1774, c. 21r), si presenta nel quadro di Valence come una figura gravitante sulla gamba sinistra avvolta in chitone e *himation*.

Ha una vaga somiglianza con la figura collocata nella quinta nicchia superiore della parete destra del cortile di Palazzo Valle, come appare nel disegno di M. van Heemskerck (Nesselrath 1996, fig. 4); la stessa è descritta dall'Adrovandi (p. 19) e nell'Inv. Valle 1584, n. 37 come una figura femminile vestita, alta, p. 11, senza braccia (Michaelis 1891, n. 66; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 60, n. 39).

Il Carradori definisce la figura una Abbondanza e osserva che necessita di integrazione in numerose pieghe (Roani Villani 1990, pp. 183 s., n. 6). È notata dal Lanzi (Ms. 36,3, fol. 44r); da ultimo è trasferita nel III Prospetto del viale della Niobe, dove per la prima volta la raffigura Ingres (1806-1810 ca.).

Il corpo appartiene ad un tipo di Fortuna, quello c.d. Braccio Nuovo (da ultimo Nippe 1989; Filges, in bibl.; per il rapporto con immagini di Iside del tipo «Cerere» del Quirinale cfr. Guerrini, in bibl.); la testa, pertinente, è un ritratto con pettinatura tipo Faustina Minore (Wrede, in bibl.).

Dis.: Ingres, Montauban, Musée, Inv. n. 867 4428 (*Villa Médicis*, I, n. 250).

Bibl.: MD 1555; Cagianò 1951, pp. 103 s., n. 243, tav. 47, figg. 97 s.; Wrede 1971, p. 164 nota 142,5; Guerrini 1987, p. 250, fig. 31; Nippe 1989, pp. 30 ss, 92; n. K 20; Filges 1997, p. 189, n. 866.

248.4

Statua di Ercole.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Inv. n. 636.

Marmo pario; alt. m. 1,95. Testa antica, separata dal corpo e gambe ricongiunte; moderni metà del braccio d. con la parte centrale della clava e la mano s. Plinto rifilato.

Già nella collezione Valle (P. Jacques).

Nel dipinto di Valence appare una figura nuda, stante sulla destra con al fianco destro una clava; priva del braccio destro dall'avambraccio alla mano, compreso il primo tratto della clava che questa doveva reggere. La testa sembra imberbe.

L'Ercole (citato dal Buti, n. 38) dovrebbe quindi coincidere con la statua di Palazzo Pitti, che presenta un corrispondente intervento integrativo; la stessa appare nel disegno di Düsseldorf ancora senza restauri e in quello di P. Jacques già integrata, ma con un diverso atteggiamento delle mani, indizio di una prima fase di restauro.

Questa, insieme alla corrispondente immagine di Ercole collocata in Galleria (150), va rintracciata (Michaelis 1891, pp. 228 s., nn. 10, 80, 93, 154) tra le diverse immagini di Ercole già collocate nel Palazzo Valle: una all'interno, prima della scala (Inv.

Valle 1584, n. 1: alt. p. 10, pari a ca. m. 2,22; con gambe moderne e braccia di stucco), la seconda nella quarta nicchia in basso della parete sinistra del cortile (Inv. Valle 1584, n. 60: alt. p. 10, priva di una gamba e di qualcos'altro, non indicato); un'altra ancora nella terza nicchia superiore della stessa parete (Inv. Valle 1584, n. 63: con pelle di leone, priva delle mani, alta, p. 10), che sembra meglio adattarsi al nostro esemplare (così anche Hülsen-Egger 1913-1916, p. 63, n. 73, in abbinamento col disegno di P. Jacques). Nello stesso cortile si trovava anche un torso di Ercole (Inv. Valle 1584, n. 27, «con le gambe, con mezzo braccio, e con la pelle, alto p. 8», pari a ca. m. 1,78) e un'ultima statua di Ercole era nel cortile del palazzo Valle-Rustici-del Bufalo (Inv. Valle 1584, n. 151: senza braccia, «appoggiato sopra un tronco, con una testa di leone al fianco» secondo Adrovandi, p. 213). La genericità delle indicazioni rende difficile l'identificazione di tutte le statue citate tra le diverse che compaiono nella villa. È stato proposto di riconoscerne una raffigurazione, ancora senza restauri, in un disegno anonimo del XVI secolo a Düsseldorf (Riccomini, cfr. *infra*), dove è riprodotto insieme al Bacco 149.

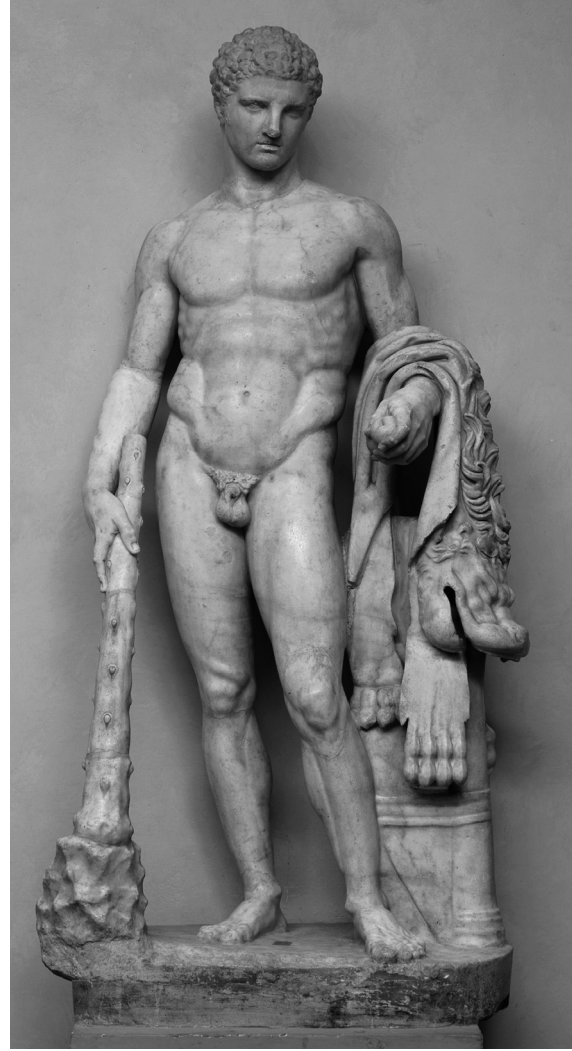
Dopo il 1744 (*Inventaire* 1744, c. 6v: «un jeune Hercule») la statua è spostata in Galleria (Inv. 1774, c. 8r: «con molti restauri moderni compresavi la testa») dove la vede il Carradori (Roani Villani 1990, p. 171) mentre al suo posto è collocata la statua di Traiano 157. È trasferita a Firenze (Inv. 1787, n. 71 o 80). Una statua di Ercole è vista anche dal Lanzi (Ms. 36,3, fol. 44r).

La statua costituisce l'esemplare eponimo del tipo, ritenuto replica di una creazione del III secolo a.C. dipendente dall'Herakles Hope (Stewart e Linfert, in bibl.) o di una creazione ancora della metà del IV secolo a.C. (da ultimo Kansteiner 2000, pp. 46 ss., che ritiene la testa non pertinente al corpo).

Dis.: Düsseldorf, Kunstmuseum, F.P. 5003v (Riccomini 1993, p. 45, fig. 6; senza il braccio d. e la clava, insieme al Bacco 149 e a una *peplophoros* oggi nella collezione Doria Pamphilj); P. Jacques, Album, fol. 74v (Reinach 1902, p. 211, n. 2: «Valle»).
Bibl.: Dütschke II, 33; EA 228-230; Johnson 1927, tav. 40 B; Lehmann 1946, p. 58, tavv. 13, 9-10; Linfert 1965, pp. 37 s., 76, n. 23; Arnold 1969, p. 197; Stewart 1977, p. 122, nota 71; LIMC IV, 1988, p. 746, n. 291, s.v. *Herakles* (Palagia); Todisco 1993, n. 61; Kansteiner 2000, p. 129, n. Pi 1, fig. 49; *Palazzo Pitti* 2004, p. 506, n. 30 (Saladino).



248.3



248.4

248.5

Statua di peplophoros: c.d. Giunone.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Marmo pentelico; alt. m. 2,60. Moderne le due braccia, numerosi lembi del panneggio sono rilavorati o integrati (le parti moderne oggi cadute). Il plinto è inserito entro uno rettangolare moderno; la testa, non pertinente, è ricomposta da vari frr.

Già in Palazzo Valle-Capranica (P. Jacques).

La statua (Inv. 1774, c. 21v: «rasembra una Giunone»), che il Buti interpreta come una Diana (n. 37), appare nel quadro di Valence come una figura di *peplophoros*, con mantello, priva del braccio destro e con il sinistro sollevato, come a reggere un'asta. L'immagine coincide con quella fornita dal Saint Ours, che la disegna insieme alla Atena 248.1, e con quella di P. Jacques, che ne fornisce la prima collocazione. Al suo posto l'*Inventaire* 1744, c. 9v registra una Musa (Saint Ours, cfr. *infra*) senza il braccio sinistro e con il destro integrato in peperino, ma successivamente la statua sembra completa (Inv. 1774, cit.). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 183, n. 4) conferma che le braccia sono moderne. La nota il Lanzi (Ms. 36,3, fol. 44r) che l'accosta alla Demetra Capitolina.

La statua è oggi collocata a Boboli nel viale tra l'anfiteatro e il bacino di Nettuno, ed appare fornita di una testa diversa da quella disegnata da P. Jacques. Già il Michaelis (Michaelis 1891, p. 228, n. 11) aveva proposto di riconoscerla nella Cerere alta, p. 10 con braccia di stucco collocata ai piedi della scala del palazzo Valle-Capranica, e ricordata nell'inventario della vendita (Inv. 1584, n. 2), ma l'indicazione potrebbe riferirsi anche alla seguente (248.7); potrebbe trattarsi quindi della statua alta p. 12 senza braccia collocata sulla facciata del palazzo, citata nell'Inv. Valle 1584, n. 99 (Michaelis, cit., p. 228, n. 6).

Nel disegno di Saint Ours la statua presenta una testa dalla pettinatura più raccolta, quasi una cuffia, fermata al centro da un nodo (frutto di un primo intervento di restauro?); la testa attuale compare per la prima volta nel disegno del Caucig, eseguito tra il 1781 e il 1787.

È compresa tra le statue trasferite a Firenze nel 1788 (Nota 1788; Inv. 1788, nn. 121-154), inizialmente destinata alla Loggia dei Lanzi (cfr. Roba venuta, n. 17).

È replica eponima, databile in età adrianea, del tipo Demetra Berlino-Boboli-Spada (cfr. Lippold 1950, p. 185; Hiller 1971, pp. 33 s., 51-59; Beschi, in bibl.; Baumer 1997, p. 46) creato in ambiente attico alla fine del V secolo a.C.

Dis.: M. van Heemskerck, Amsterdam, coll. van Rentgeren-Altena (Hülse 1927, p. 93, tav. 16; insieme alla *peplophoros* di cui sopra al 1106.2); Siena, BC, c.d. Taccuino Peruzzi, fol. 56v (Egger 1902, p. 43; *Taccuino Peruzzi* 1981, tav. 111; senza braccia); G. da Carpi, R. 32 (Canedy 1976, p. 42, tav. 4); P. Jacques, fol. 73v (Reinach 1902, p. 133: «Valle»); Saint Ours, Ginevra, 1971, n. 101 (cfr. 1106.1: «Musa de la villa medicis 1781»); F. Caucig, Vienna, Akad. d. Bild. Künste, Inv. 561 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 116 a, fig. 4); J.-L. David, Album 9, fol. 7b. Parigi, Musée du Louvre, Inv. n. 26140bis (Rosenberg, Prat 2002, p. 638, n. 944 al centro; «medicis»).

Bibl.: Dütschke II, n. 72; Amelung 1897, pp. 141 s., n. 196; EA 279; Blümel IV, p. 33; Gurrieri, Chatfield, fig. 81; LIMC

IV, 1988, p. 852, n. 56, s.v. *Demetra*: Beschi; Landwehr 1985, p. 57, n. 9; Baumer 1997, pp. 106 s., n. G II/1, tav. 16,1-5.

248.6

Statua di Apollo.

Firenze, Poggio Imperiale, Inv. n. 65.

Alt. m. 1,87. La parte antica senza plinto. Moderni la testa e il braccio d. con la spalla, il s. con la cetra.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

La statua (Buti, n. 36) è identificabile, sulla base del dipinto di Valence e della indicazione del Lanzi, con l'Apollo oggi nella Villa di Poggio Imperiale, da tempo riconosciuto (Michaelis 1891, p. 230, n. 50; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 61, n. 40) nella statua collocata nella prima nicchia in basso a destra della parete destra del cortile di Palazzo Valle, citata dall'Aldrovandi (p. 218), ben visibile nel disegno di M. van Heemskerck (Nesselrath 1996, p. 255, fig. 4) e nella incisione del Koch.

L'Apollo, ricordato per la prima volta in proprietà Valle nel 1490 in una lettera di Giovanni da Tolentino (Schofield 1980, p. 225) è tra le statue inserite nell'arco eretto per l'elezione al pontificato di Leone X (Bober 1957, p. 48; per l'interesse suscitato nella cerchia di Raffaello Bober, Rubinstein 1986, p. 76). L'Apollo è incluso nell'inventario di vendita (Inv. Valle 1584, n. 28, definito Bacco, con testa, braccia e lira moderna); è registrato al suo posto sino alla fine del '700 (Inv. 1774, c. 21v); lo osserva il Carradori che ritiene necessario rifare il mantello (Roani Villani 1990, p. 183, n. 3). Viene trasferito a Firenze nel 1788 (Nota 1788; Inv. 1788, nn. 121-154).

La statua è variante – con cetra più bassa – del tipo dell'Apollo di Cirene (cfr. Becatti 1935, pp. 122 ss.) attribuito a Timarchides; la testa moderna si rifà al modello dell'Apollo Farnese in basalto.

Doc.: G. da Tolentino, cit. *supra*; O. Boselli (Boselli 1978, fol. 91); Ms. Lanzi, 36, 3, fol. 44r (Apollo che si riposa).

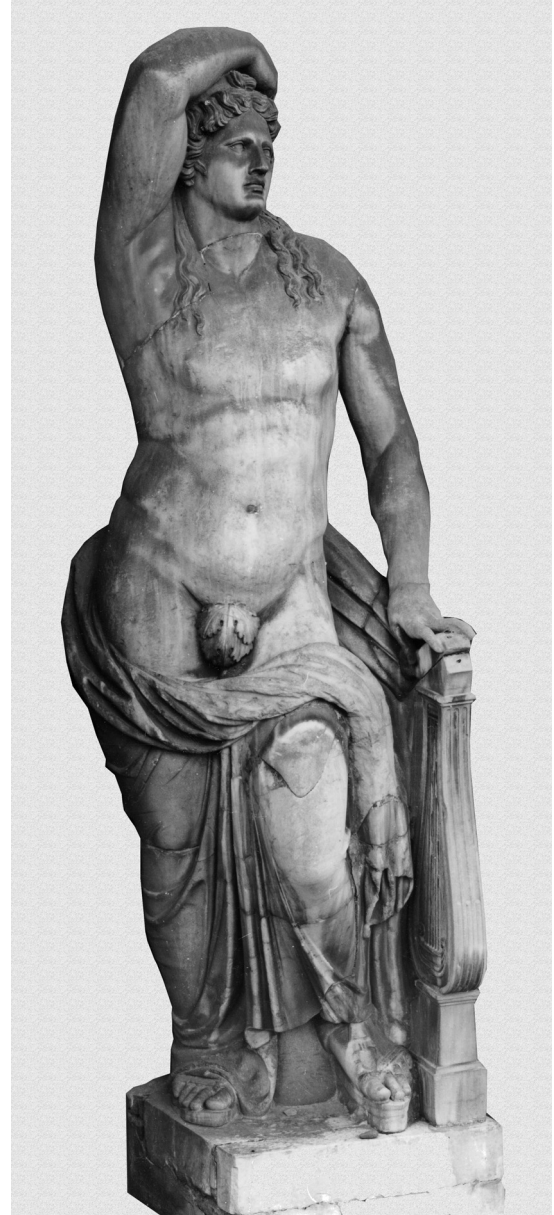
Dis.: Scuola di Raffaello, Oxford, Ashmolean Museum (Parker 1956, p. 335, nn. 627 - 628, Bober, Rubinstein, cit., figg. 35b, 35a; il primo ancora senza integrazioni); M. van Heemskerck, cfr. *supra*; F. d'Hollanda, fol. 54; G. da Carpi, Philadelphia, R 82 (Canedy 1976, p. 55, tav. 11; con diversa posizione della testa e del braccio d.; forse anteriore agli attuali restauri?); F. Caucig, Vienna, Akad. d. Bild. Künste, Inv. 556 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 114, fig. 1).

St.: A. Veneziano, Bartsch XIV, 299 (*Ill. Bartsch*, 26, 299-227); J. Koch; Vaccaria 1584, tav. 42; van Aelst 1619, tav. 26; Thomassin 1610-1622, 597, tav. 19 (Gallottini 1995, fig. 19); Vascellini I, tav. 15a.

Bibl.: Dütschke II, n. 90; Becatti 1935, p. 125, fig. 7; *Poggio Imperiale* 1979, p. 44, n. 2, tav. IV (Saladino); Martin 1987, p. 74, fig. 15; Bober, Rubinstein 1986, pp. 76 ss., n. 35; Gallottini 1995, pp. 45 ss.



248.5



248.6

248.7

Statua di Cerere.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. m. 2,20. Di restauro le due braccia, parti del panneggio, il lato d. del plinto e le punte dei piedi; testa inserita probabilmente non pertinente.

Da Palazzo Valle-Capranica (?).

La statua, visibile di scorcio nel quadro di Velence e in uno schizzo del Percier (vol. I, n. 140), è verosimilmente da identificare con quella che appare in un disegno del Parrocel, nell'atto di tenere un mazzo di spighe o fiori nella destra sollevata: attributi che giustificerebbero la identificazione proposta dal Buti, n. 35. È ricordata al suo posto sino al 1744 (*Inventaire* 1744, c. 10r: con testa moderna e due braccia in peperino), mentre la sua base sembra vuota nel 1774. Potrebbe coincidere con la statua di Cerere nella scala di Palazzo Valle-Capranica (Inv. Valle 1584, n. 2: con le braccia di stucco) sopra citata al n. 248.5.

Nella sua forma attuale la statua, che è collocata nel Viottolone di Boboli, ha cambiato integrazioni e presenta una testa diversa, con capelli cinti da un diadema, che scendono ai lati del collo sino alle spalle; la mano destra tiene un flauto (oggi in parte perduto: cfr. EA 100), la sinistra è vuota. La statua sembra quindi reinterpretata come Musa, e potrebbe coincidere con statua, detta appunto di Musa, che da ultimo (Inv. 1774, c. 21r: con un rotole nella sinistra) si trova al posto dell'Atena 248.1. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 183, n. 4) osserva che le braccia sono per metà moderne. È trasferita a Firenze nel 1788 (nota 1788).

Il corpo si rifà a prototipi del IV secolo a.C.; la testa è stata accostata, per la foggia della capigliatura, a quella della c.d. Penelope (Langlotz, in bibl.).

Dis.: E. Parrocel, Parigi, Album Louvre RF3729 fol. 212 (*Inventaire*, p. 180, n. 729: «Villa Medici»); F. Caucig, Vienna, Akad. d. Bild. Künste, Inv. 644 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 116e, fig. 8); J.-L. David, Album 4, fol. 6°, Washington, The National Gallery of Art, Inv. 1998.105.1,a-cccc (Rosenberg, Prat 2002, p. 485, n. 607 e calco; «ala ville medicis»).

St.: Montfaucon, I, 1, p. 84, tav. 43,5 da Lebrun.

Bibl.: Dütschke 79; EA 100-102; 3427; Langlotz 1961, p. 98, fig. 25 (la testa); Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 106; Faedo 1981, p. 146.

248.8

Statua maschile all'eroica, c.d. Druso.

Roma, Villa Medici, attualmente all'esterno della Galleria.

Alt. m. 1,73. Testa non pertinente; braccia e parte inferiore delle gambe di restauro, con il puntello.

Da Palazzo Valle-Capranica (?).

La statua, identificata nei primi inventari della villa come «Druso Germanico» (Inv. 1602, c. 71v; Inv. 1605, c. 117r: «Bruto Germanico») è probabilmente quella, la cui testa è riprodotta nel codice del Ciacconio (cfr. *infra*), che ne mantiene la identificazione come Druso. Il disegno è accostabile alla statua attualmente ricollocata all'esterno della Galleria.

Questa potrebbe coincidere con la statua maschile nuda senza

braccia e con gambe moderne che si trovava sulla facciata del palazzo Valle-Capranica (Inv. Valle 1584, n. 101; Michaelis 1891, p. 228, n. 8) accanto alla *peplophoros* 248.5.

Al posto del Druso viene più tardi ricordato una Antinoo (*Inventaire* 1744, c. 10v.); poi un Ercole (cfr. 250). La statua del c.d. Druso sembra essere stata trasferita, al pari di altre della facciata, all'interno della Galleria, se può essere riconosciuta nella statua virile nuda ricordata nell'Inv. 1774, c. 11v nella decima nicchia della parete di fronte all'ingresso, che però presenta un mantello moderno sul braccio sinistro. Per riconoscere il Druso in quest'ultima statua, che non avrebbe altrimenti precedenti menzioni nella villa, bisogna quindi ammettere una successiva modifica nell'integrazione del braccio sinistro.

Il corpo è probabilmente resto di una statua iconica, che rielabora elementi policletei derivati dal tipo del Diadumeno; la testa è stata accostata al tipo, sempre policleteo, dell'Hermes di Lisimachia.

Dis.: Ciacconio, Biblioteca Angelica, Ms. 1564, c. 151v («Drusus ex antiqua marmorea statua Romae in hortis Mediceis ad Pincium Montem»).

Bibl.: MD 1035; Cagiano 1951, pp. 78 s., nn. 74 (il corpo), 75 (la testa), tav. 35, 62.

Le statue, tranne il «Giove» (248.2), poggiano su Sette altari o basi quadrangolari iscritti. Sommariamente descritti nell'Inv. 1774, c. 21r-21v, appaiono nel dipinto di Velence collocati su alti zoccoli moderni. L'altare sotto l'Atena (248.1) si presenta con un prefericolo sul lato sinistro; quello sotto l'Ercole (248.4) presenta integrazioni moderne.

Sotto il Giove 248.2:

249

Ara o base circolare.

Firenze, Palazzo Pitti, Cortile della Fama, senza n. inv.

Alt. cm. 72.

Già in Palazzo Valle-Capranica.

L'ara è fin dall'inizio collocata sotto il c.d. Giove, di cui segue le vicende. In Galleria la nota il Lanzi (Ms. 36,3, fol. 44r).

Dietro non è lavorata (EA 3880), il che potrebbe far pensare che sia stata destinata sin dall'inizio ad essere poggiata contro un muro. È accostabile ad una serie di pezzi analoghi – basi, are o puteali – decorati, (Golda 1997, *passim*; von Hesberg, in bibl: I secolo a.C.).

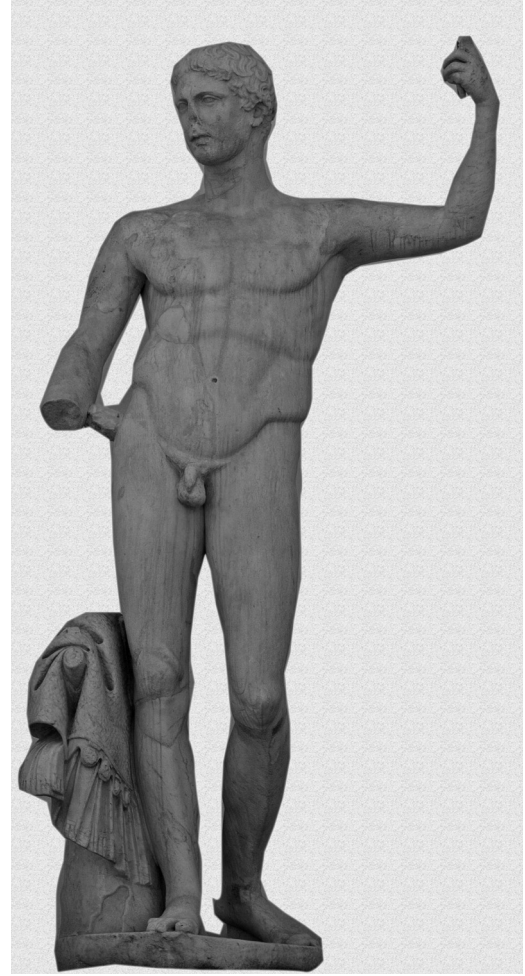
Dis.: M. van Heemskerck (Nesselrath 1966, fig. 3); Berlino, Kunstgewerbe Museum, 3829 (Ashby 1904, pp. 62, 64, fig. 6: «nel giardino d. G.D.a»); c.d. Codice Coner, fol. 97 (Ashby, cit., n. 128, tav. 128: «Nel giard. del G.D.a»); H. Robert-J.-F. Janinet, Cincinnati Art Museum, Inv. n. 1943.429 (vol. I, n. 164: acquatinta ripresa all'acquarello con veduta fantastica ispirata a Villa Medici; la base è collocata avanti alla loggia, con sopra il Vaso Medici).

St.: Koch; Janinet, cfr. *supra*.

Bibl.: Dütschke, 45; EA 3721; von Hesberg 1981, pp. 229 s., tav. 79. La situazione appare modificata nel 1744, quando risulta assente l'Atena (248.1), che nel 1774 appare sostituita con la statua



248.7



248.8



249

di Musa (la Cerere 248.7, cfr. *supra*). In questo momento al posto del Druso (248.8) è ricordata:

250

Statua di Ercole.

La statua è per la prima volta menzionata dal Buti (n. 35); un Ercole giovane vede qui anche il Lanzi (Ms. Lanzi, fol. 44r: il 252?); un Ercole è anche ricordato nell'Inv. 1774, c. 21v. e dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 183,1). Nel dipinto di Valence è visibile una statua maschile nuda, gravitante sulla gamba destra sorretta da un tronco, le braccia distese con le mani accostate davanti al ventre, senza visibili attributi.

Un Ercole – che non può essere il 248.4 – è incluso tra le statue che si tolgono dalla Facciata della Galleria nel 1788 per essere spedite a Firenze (Nota 1788): cfr. 248.8.

La genericità delle indicazioni non consente una identificazione sicura della statua.

In questo stesso momento al posto del Giove (248.2) con la sua base (249) è collocata una statua di Caligola in abito militare (Inv. 1774, 21r: si tratta dell'Ottaviano 156 trasferito dalla Galleria), che poggia su:

251

Ara iscritta.

Definita nell'Inv. 1774 (c. 21r): «di molto bel carattere».

Dopo la Cerere (248.3), al posto dell'Ercole (248.4) è collocato il Traiano (157) tolto dalla Galleria (questo o il Caligola deve coincidere con l'Imperatore incluso tra le statue della facciata che si spediscono nel 1788: Nota 1788); le altre statue restano al loro posto.

In questo punto il Lanzi ricorda:

252

Statua di Ercole con capo coperto dalla leonté.

La statua vista dal Lanzi (fol. 44r) potrebbe essere la stessa già collocata in una nicchia della facciata della terrazza del bosco (367.5), della quale si perdono poi le tracce.

Davanti alla facciata della Galleria sono oggi collocate, insieme al Druso (248.4):

253

Statua di togato con testa ritratto, moderna, di Augusto.

Alt. m. 2,12. Perdute ambedue le mani.

Testa pertinente per Cagiano (in bibl.).

Bibl.: MD 1362; Cagiano 1951, p. 78, n. 73, tav. 35, 61; *Herrscherbild* I, 2, p. 201, n. 258.

254

Rilievo funerario con togato.

Alt. m. 1,89. Rilavorato come scultura a tutto tondo.

Mediocre lavoro, appartenente ad un monumento funerario databile nella prima età augustea.

Bibl.: MD 1257; Cagiano 1951, p. 77, n. 70, tav. 35, 59.

255

Statua femminile con testa ritratto non pertinente di Sabina.

Alt. m. 1,83. Moderni la parte superiore del busto con ambedue le braccia e il lembo del panneggio nella s.; alcuni tasselli nel panneggio.

Il corpo dipende da una creazione di ispirazione prassitelica databile forse già nel primo ellenismo. La testa è un ritratto diadematato di Sabina. Per le vicende precedenti cfr. 235.5.

Bibl.: Cagiano 1951, pp. 77 ss., n. 71 la testa, 72 il corpo, tav. 35, 60. Per la testa Wegner, in *Herrscherbild* II, 3, pp. 90, 130; Carandini 1969, p. 78, n. 40, figg. 199-200; Mannsperger 1998, pp. 72 s., fig. 76.

Nel piazzale si trova anche:

256

Sarcofago strigilato.

Villa Medici, davanti al parapetto sul viale delle carrozze.

Alt. cm. 47; larg. m. 2,04; prof. cm. 57.

Fronte scompartita da due pilastrini; databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. Potrebbe coincidere con i sarcofagi nominati più oltre 600, 614, 618.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 81, n. 87, tav. 36, 67.

257

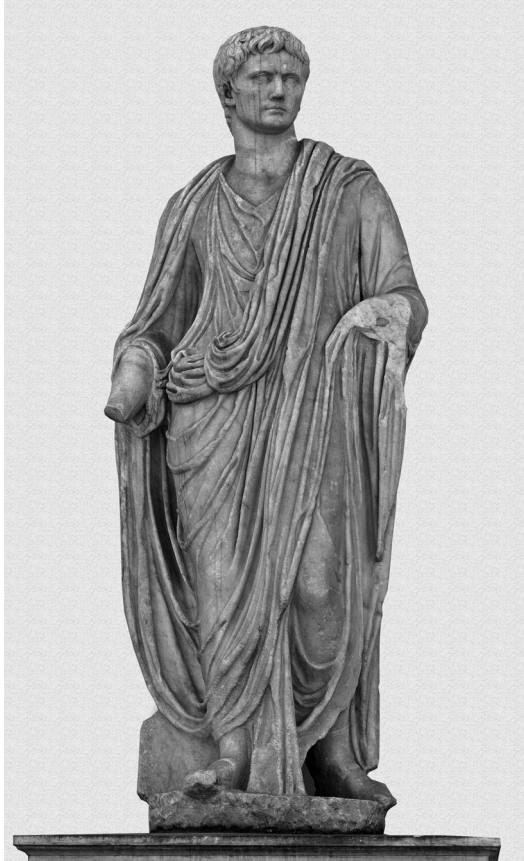
Frammento di coperchio di sarcofago.

Villa Medici, sopra al precedente.

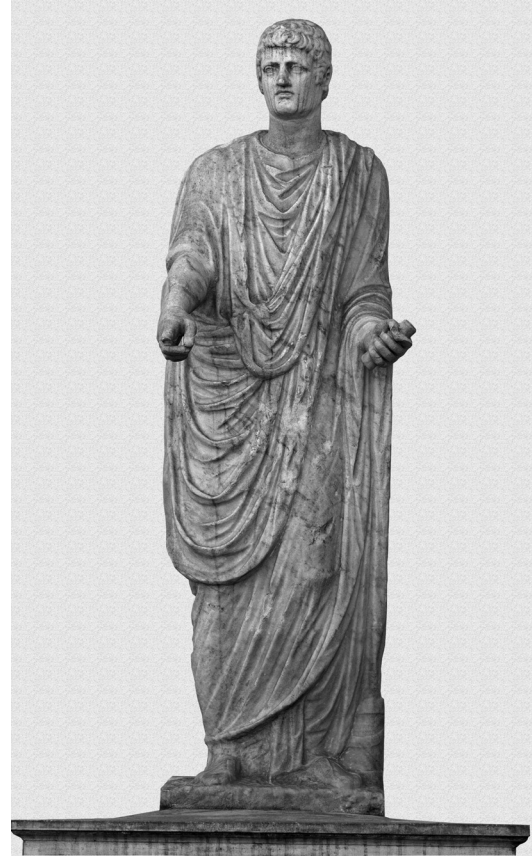
Alt. cm. 25.

Rimane l'estremità destra con la maschera acroteriale.

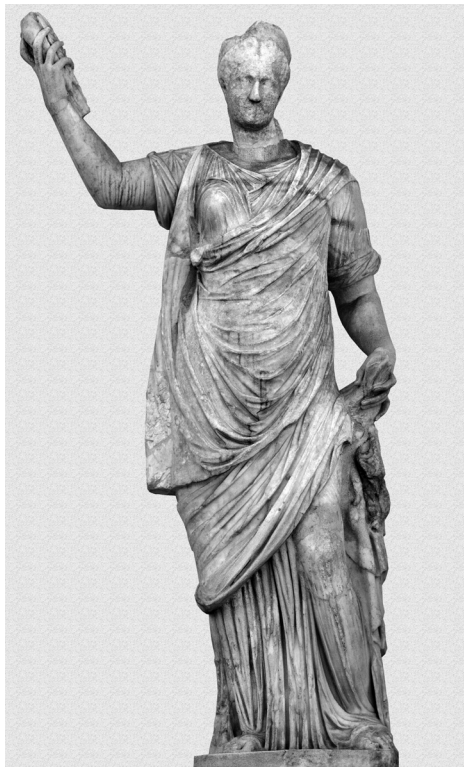
Bibl.: Cagiano 1951, p. 81, n. 88, tav. 36, 67.



253



254



255



256-257



17. Fianco del palazzo verso il Popolo

Nel 1740 compaiono qui una serie di frammenti ed elementi architettonici, in buona parte già ricordati negli inventari del XVI secolo come collocati nella zona scoperta avanti la facciata interna del Palazzo; inoltre si trova qui una fontanella con la tazza (cfr. 284). Non sembra avere menzioni precedenti:

258

Frammento di rilievo con una statua che regge un animale con una mano.

Inv. 1740-58, c. 23v.

Sul muraglione adiacente (c.d. muro dei granati) è un prospetto architettonico comprendente due finestre, con pilastri laterali sormontati da due sfere su peduccio, e al centro il rosone di marmo (342).

Nel prospetto, parzialmente visibile nel dipinto di Valence, è inserita:

259

Iscrizione del re partho Seraspadanes.

Lung. p. 10 e 1/2 x 5 (m. 2,34 x 1,17), in due pezzi.

Già a Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 88078; attualmente non rintracciabile.

Inv. 1740-58, c. 24r; forse la stessa già ricordata nel 1606 (229); 1774, c. 36r (cfr. Appendice III, n. 42).

È ricordata dal Lanzi (Memoria Lanzi 1783), ed è spedita a Firenze nel 1783 (AG., F.XVI.1783.a.3).

Bibl.: *CIL* VI, 1799 (al Museo Archeologico).

In questo momento si trovano nei pressi, oltre ad una colonna di marmo bianco, coincidente probabilmente con qualcuna già nominata (Inv. 1740-58, c. 24v: lung. p. 15 pari a m. 3,34), il rilievo con pecora (354) e quello con Eracle ed Esperide (547), ben visibile nel quadro di Valence; nel 1774 sotto l'iscrizione è ricordata la colonna di marmo bigio lunga p. 14 e due o.; ai lati quattro cippi iscritti (351) e tra questi il rilievo con putto e festone (306.2). Tra i cippi si ricorda esplicitamente ora:

260

Cippo con iscrizione greca.

Inv. 1774, c. 36r.

261

Capitello frammentario.

Inv. 1740-58, 24v.

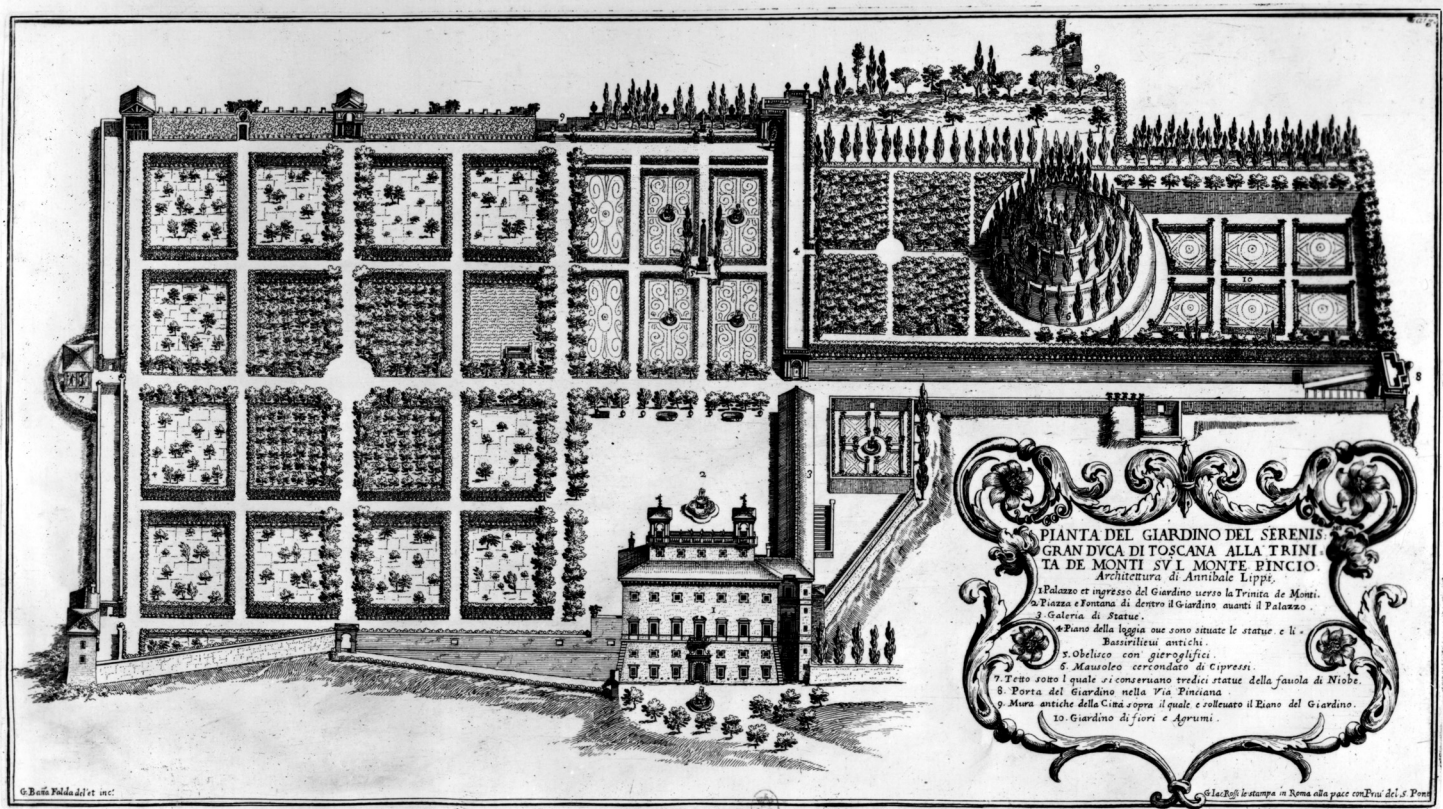
Alt. p. 1 e 1/2 x 2 e 1/2 (cm. 33 x 55).



Parte seconda

Il giardino





Giovanni Battista Falda, Veduta di Villa Medici da Ovest (1667). Parigi BNF